



# IL NOSTRO

Guido Quaroni, programmatore, 40 anni, nel 1996 parte da Monza alla volta degli Stati Uniti, in cerca di un lavoro fisso. **Ora vive in una casetta nel bosco con Bambi e fa i cartoni animati alla Disney Pixar, dove dirige un team di 120 persone.**

Guido ama la famiglia, è modesto e si diverte lavorando. **Storia di un brianzolo che ha trovato l'America**

di Clementina Coppini



# UOMO *alla Pixar*

## **G**uido, dove sei cresciuto?

Sono nato a Pavia, ma all'età di un anno ci siamo trasferiti a Monza. Sono cresciuto lì.

## **Che scuole hai frequentato?**

Il liceo scientifico San Giuseppe di Monza. Poi mi sono iscritto a ingegneria al Politecnico, ma non mi sono mai laureato, perché dopo un paio d'anni ho cominciato a lavorare. Mi è sempre piaciuto smanettare al computer.

## **Cosa facevi prima di andartene negli Usa?**

Sviluppavo software per una ditta di Vicenza. Avevo scritto un programma tridimensionale di progettazione

CAD che si chiama *solid thinking*.

## **E come sei arrivato alla Pixar?**

È stato un caso. Questo software era un prodotto che vendevamo all'estero e uno studente del MIT (Massachusetts Institute of Technology, ndr) di Boston lo aveva acquistato e lo utilizzava per la sua tesi di laurea. Mi aveva contattato via mail per farmi delle domande tecniche e così eravamo diventati amici. Dopo la laurea lui è andato a lavorare alla Pixar e ha continuato a usare il mio programma. Nel 1996 mi ha scritto dicendo se volevo provare a fare un colloquio con loro. Così, nel luglio



*Alla Pixar sono tutti molto bravi e quando vedi le persone che ottengono certi risultati anche tu vuoi ottenerli, così ognuno spinge l'altro. Il merito conta molto: se ottieni risultati vai avanti, altrimenti no*

del 1996, sono andato negli Stati Uniti e mi hanno offerto un incarico. Era appena uscito *Toy Story*. **Quando hai deciso di accettare?**

Praticamente subito, anche perché loro erano disposti ad assumermi e qui lavoravo a contratto, senza certezze, e venivo pagato il minimo indispensabile. Conoscevo bene la Pixar, che fin dai primi anni Ottanta è un punto di riferimento nel campo della computer grafica. Lavorare per loro era sempre stato un mio sogno. Erano famosi nell'ambiente per le cose incredibili che facevano. Così sono partito. Pensavo di stare via un paio d'anni, ma poi è andata diversamente.

**Cosa ti hanno detto genitori e amici?**

Mia madre – ho perso mio padre quando ero molto piccolo – mia sorella e i miei amici erano dispiaciuti, ma al tempo stesso contenti per l'occasione che mi si presentava.

**Qual è stato il tuo primo incarico alla Pixar?**

*Toy Story 2*, preparavo i modelli per gli animatori. Un lavoro tecnico, da tuttofare, perché quando sono arrivato ho detto “quello che volete, io faccio”. Alla fine del

film, mi sono sposato.

**Con un'americana?**

Mia moglie Elisabetta è super brianzola, di genitori monzesi da generazioni.

**Poi cosa è successo?**

Tornato dal viaggio di nozze, ho fatto il supervisore di sequenza per *Monster & Co.* Era un ruolo un pochino più di responsabilità. Poi ho chiesto di fare sviluppo software, perché volevo migliorare dei programmi che usavamo in produzione. Anche se in realtà io sono praticamente calvo, mi

occupavo della creazione dei capelli dei personaggi.

**E adesso cosa stai facendo?**

Dopo l'acquisizione da parte della Disney, la Pixar ha annunciato che avrebbe fatto *Toy Story 3* e mi sono proposto come responsabile tecnico del nuovo film. Forse ho fatto il passo più lungo della gamba, però ho parlato con regista e produttore e loro mi hanno offerto questa opportunità. Sto componendo il mio team, che conterà 120 persone. Un bel gruppetto, insomma.

**Com'è lavorare alla Pixar?**

Stimolante. Certo bisogna impegnarsi, perché qui si va avanti solo per il proprio merito. Non c'è cartellino, ma ci sono impegni forti. Inoltre sono tutti molto bravi e quando vedi le persone che ottengono certi risultati anche tu vuoi ottenerli, così ognuno spinge l'altro. Il merito conta molto: se ottieni risultati vai avanti, altrimenti no. La competizione c'è, ma non è esasperata. Però non vieni sfruttato e scaricato, tant'è che non ho mai visto li-

P

I

X

A



enziare nessuno. Quelli che se ne vanno, è perché hanno deciso di cambiare lavoro.

#### **Come sono i colleghi?**

Io vado d'accordo con tutti e devo dire che la tendenza è quella di aiutarsi a vicenda. Certo, siamo quasi mille, per cui c'è di tutto. Ci sono gli altruisti, i meno altruisti. Qualcuno si crede un dio in terra perché lavora qui. Anche qui ci sono i giochi di potere. Ci sono persone che hanno iniziato al centralino e, dopo anni di lavoro, hanno posti di un certo rilievo. C'è tanta voglia di fare, e di fare bene.

#### **Com'è la tua giornata tipo?**

Lavoro otto ore al giorno. Però quando siamo alla fine del film ci sono da fare gli straordinari, ma non mi pesa, perché sono curioso di vedere il risultato conclusivo. Terminato un progetto, tutti quelli che ci hanno lavorato hanno due mesi di vacanza per ricaricare le batterie. Non è male. All'inizio non era così. Quando sono arrivato arrivavamo a lavorare anche 110 ore la settimana. Una cosa da negrieri, ma succedeva perché la Pixar non aveva ancora calibrato bene i tempi di lavorazione necessari alla preparazione di un cartone animato, e l'uscita del film non poteva essere posticipata. Insomma, il film doveva essere finito entro una certa data. Adesso siamo diventati molto più precisi con la programmazione e queste cose non capitano più.

**Siete un gruppo di svitati o di professionisti alta-**

#### **mente specializzati o entrambe le cose?**

Una via di mezzo. Ci divertiamo perché facciamo cartoni animati, ma ci occupiamo di tecnologie piuttosto avanzate.

**L'Academy quest'anno ha dato l'Oscar al vostro ultimo film, *Ratatouille*. Sei d'accordo con chi sostiene che i film della Pixar sono assolutamente geniali?**

Non dovrei dirlo, ma sì, sono d'accordo.

#### **Quanto divertimento c'è nel lavoro che fai?**

Molto. È una gioia e anche una soddisfazione scrivere un programma e come risultato vedere un personaggio simpatico che si muove. Mi sento un privilegiato, perché ho trasformato la passione di sempre nel mio lavoro. Così non mi sembra mai di lavorare sul serio, ma piuttosto di giocare. In fondo faccio film per bambini. Tanto per fare un esempio, quando la mia famiglia è via per qualche motivo io per divertirmi vado a lavorare.

#### **Quali sono i tuoi passatempi?**

Oltre al computer? Fare passeggiate e, soprattutto, stare con i miei bambini, che vengono prima di tutto.

#### **Cosa c'è di te nel personaggio di Guido a cui hai dato anche la voce in *Cars*?**

Non so se c'è qualcosa di me in lui. Forse mi assomiglia perché, come dicono gli americani, è un *easy-going*, uno che non si fa tanti problemi e non si prende troppo sul serio.

#### **Dei protagonisti di *Toy Story*, preferisci Woody il cow-boy o Buzz l'astronauta?**

Buzz.

#### **IL SUPERTECNICO CHE DÀ VITA AI CARTOON**

Guido Quaroni dopo aver lavorato a *Toy Story 2*, *Monster & Co*, *Cars* e *Ratatouille* è diventato il supervisore del dipartimento tecnico di *Toy Story 3*, attualmente in lavorazione.



**Quale genere di film preferisci?**

Mi piace la fantascienza. Ecco perché preferisco Buzz. Il mio mito è *Blade runner* di Ridley Scott, ma apprezzo molto anche Kubrick e Spielberg.

**Qual è il tuo cartone non Pixar preferito?**

Goldrake.

**E il lungometraggio italiano che preferisci?**

*La vita è bella* di Benigni.

**Qual è secondo te il miglior film della Pixar?**

*Toy Story*.

**È vero che uno va negli Stati Uniti e può “trovare l’America”?**

Ho trovato la mia America, che è un piccolo spicchio, e mi ritengo fortunato. La Pixar è un’ottima azienda, poi si trova nella baia di San Francisco, che è uno dei posti più belli degli Stati Uniti. Coincidenze che mi hanno portato ad avere una bella visione dell’America. Vivo in una casetta nel parco con cerbiatti e puzzole che mi vengono a trovare. Una condizione molto disneyana.

**Cosa ti manca dell’Italia?**

Mi mancano la mia famiglia e miei amici. Qui abbiamo incontrato molte care persone, ma uno che hai conosciuto quando avevi quindici o vent’anni non è come uno che hai incontrato a trenta o quaranta.

**Vorresti tornare in Italia, prima o poi?**

Spero sempre di tornare a casa, magari quando vado in pensione. Comunque vengo in Italia tutti gli anni con moglie e figli.

**Dimmi una cosa della Brianza che resterà per sempre nel tuo cuore, se c’è.**

Il Parco di Monza.

**Detto da uno che vive in California nel boschetto dei cerbiatti fa impressione...**

Se dovessi scegliere tra le Hawaii, dove sono stato più volte, e la Sardegna, sceglierei la Sardegna, se non fosse così lontana. Noi italiani andiamo a cercare i paradisi dall’altra parte della terra, ma non ci rendiamo conto dei paradisi che abbiamo in casa.

**Fai una vita hollywoodiana o da brianzolo all’estero?**

Vado a spasso, faccio i lavoretti di casa, vado a fare la spesa di cibi rigorosamente italiani. Direi che sono un brianzolo all’estero.

**Non hai iniziato a tirartela, vero?**

No. Spero di no, almeno. Altrimenti che brianzolo sarei? ■